

BOMBINO

IL BLUESMAN DEL DESERTO CHE HA CONQUISTATO I BLACK KEYS

di Andrea Pomini

«P

er me il deserto è tutto. È la mia voce, la mia libertà. È un luogo molto caldo, molto gioioso, e mi ci trovo davvero a mio agio. La gente si fa trarre in inganno

dal nome, pensa che non ci sia niente, che sia difficile sopravvivere. Ma non è assolutamente vero». Dette al telefono da Agadez, che del deserto per eccellenza (il Sahara) è uno dei centri principali, le parole di Omar "Bombino" Moctar acquistano toni ancora più suggestivi. Come se un ulteriore corredo visivo si aggiungesse alla sua musica, già di per sé evocativa di quei luoghi e quelle atmosfere.

Lo chiamano blues del deserto, e il trentatreenne chitarrista e cantante Tuareg dal passato travagliato - infanzia in un campo profughi algerino, esilio prima in Libia e poi in Burkina Faso, due membri della band uccisi: tutto per la guerra che hanno opposto fra 1990 e 2009 il suo popolo e il governo del Niger - ne è una delle realtà più interessanti. Come certificato dall'ottimo *Nomad*, terzo album della sua discografia, uscito nell'aprile di quest'anno e prodotto con la solita classe da Dan Auerbach dei Black Keys, apparentemente infallibile. Alla vigilia della sua data del 14 novembre al teatro Palladium di Roma per *RomaEuropaFestival*, con altri quattro concerti annunciati dal 12 al 15 febbraio a Trieste, Bologna, Colle Val D'Elsa e Torino, XL ha cercato il prefisso del Niger (00227, segnatevelo) e ha fatto il numero.

È cambiato il tuo modo di suonare dopo aver lavorato negli Usa con Dan Auerbach?

«Io e il mio gruppo siamo tornati a casa con molta esperienza in più. Il lavoro collettivo in cui siamo stati impegnati ha fatto in modo che progredissimo tutti. Negli Stati Uniti, poi, abbiamo lavorato con dell'attrezzatura e dei mezzi economici che qui in Niger non è possibile trovare. Per quanto riguarda Dan, l'importante è stato lo scambio, ne sono sicuro. La musica è questo. È fondamentale che ci sia scambio fra musicisti e

Dan Auerbach dei Black Keys, che ha prodotto l'album *Nomad* del 33enne Omar "Bombino" Moctar (nella foto grande)



“i giovani non sono più molto interessati a questo genere di musica, ma io non mi arrendo”

musiche diverse. Soltanto facendo musica insieme avvengono questi scambi. Dan è un amico, potrebbe essere complicato perché siamo lontani e viviamo vite diverse, ma va tutto bene. È importante stabilire una buona connessione, la vita è così. Una volta che le persone trovano una buona connessione fra di loro, ne guadagnano tutti. Lavorerò ancora con lui in futuro? Sì, inshallah. Non vedo ragioni per non farlo».

Nomad è piaciuto in Niger?

«Non ci sono più molti giovani interessati a questo genere di musica, è molto difficile per me andare a toccare quel pubblico. Se riesco a raggiungere i giovani, allora va benissimo.

Comunque, il disco è piaciuto. C'era chi conosceva già alcune canzoni, pezzi del nostro primo album come *Imuhar* e *Amidinine* che abbiamo rifatto per l'occasione, con arrangiamenti vocali nuovi e aggeggi niente male, cose che sono rare qui».

Sappiamo chi sono stati i chitarristi importanti per la tua crescita sulle sei corde, idoli rock come Jimi Hendrix, Santana e Mark Knopfler, ma anche pilastri del blues sahariano come Ali Farka Touré e Ibrahim Ag Alhabib dei Tinariwen. Raccontaci piuttosto di Haja Bebe, il tuo primo maestro, una leggenda dalle tue parti.

«Avevo quindici anni quando sono entrato nel suo gruppo, per questo mi

ha chiamato così, storpiando l'italiano bambino. È uno che se ne sta per conto suo qui ad Agadez, suona raramente in pubblico ma molto spesso per se stesso, in casa. Ha un libro che dice tutto, come suonare una certa nota, come fare un certo accordo. Un libro molto vecchio, qualcosa come trecento pagine, che lui sa leggere e spiegare. Ogni volta che passo di là ne apro per chiedergli qualcosa...».

Agadez è una delle tappe principali sulle rotte dei migranti che dall'Africa subsahariana cercano di arrivare in Europa, rischiando la vita in cerca di un futuro migliore, e trovando le porte sbarrate. Proprio in questi giorni c'è stato l'ennesimo naufragio nel mare italiano. Che ne pensi?

«Penso che non contino l'Europa, l'Africa, l'America o l'Asia. È lo stesso, nessuno ti regalerà da mangiare. Non bisognerebbe lasciare la propria famiglia da sola, prendere dei rischi così grandi e mettersi in mare. Bisognerebbe restare a casa propria, qualcosa da mangiare c'è sempre, hai i tuoi figli, puoi farti un'istruzione. Tutti i Paesi sono uguali, c'è sempre una possibilità di farcela, a casa tua».

